

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA MICAELA FANELLI

PATRIZIA MIGNOGNA: Abbiamo con noi il consigliere regionale Micaela Fanelli già sindaco di Riccia dal 2009 al 2018. La ringraziamo per questo incontro e la prima domanda che vogliamo farle è questa: può descriverci la situazione che ha trovato rispetto a Piazza Municipio quando è diventata sindaco?>

MICAELA FANELLI: Grazie a voi per l'invito e con piacere vi racconto come sono andate le cose, poi lo vedremo meglio nelle domande che seguono. Intanto quando si è sindaco, o comunque a capo di una comunità bisogna avere una visione su come si immagina lo sviluppo di quella comunità. Quando si pensa ad una riqualificazione urbana, un'opera, bisogna inserirla in come si pensa di far crescere quella comunità. Mettere a posto un marciapiede, una piazza, è un'opera importante, perché migliora la vivibilità di un paese, migliora la sicurezza stradale; però non è sufficiente. Il primo concetto che provo a trasferirvi è che ogni lavoro che facciamo, anche voi come crescete e studiate un libro, rientra in un 'che cosa vuoi fare da grande?'. Ecco, per me la prima cosa che mi sono chiesta, arrivando al comune di Riccia, è che cosa voglio che il comune di Riccia diventi da grande ed è per quello che non voglio solo parlare della piccola opera della Piazza di Riccia, ma del perché quell'opera si inserisce in un progetto più importante, che è quello di come io penso possa essere il futuro di Riccia. Il futuro di Riccia era per me la riqualificazione del borgo storico, cioè un cercare di riprendere le radici. Guardate che Riccia ha una storia bellissima; quel pezzo di paese del 1300-1400 con quello che resta del castello grande dopo la rivoluzione partenopea del 1789. Abbiamo radici romane, sannite, preistoriche precedenti; e però quella parte di Riccia, che è la parte più bella, che merita di ritornare attiva, merita di ritornare un cuore pulsante. Quindi io ho pensato, all'ora non se ne parlava, 10-15 anni fa, che potesse essere ristrutturata, le case del centro storico e le funzioni pubbliche, vale a dire la piazza, le strade, la Torre che stava cadendo, ma anche quello che c'è sotto, significa la rete idrica, le perdite, le fognature.

Tutto quello che voi non vedete, comunque sono opere pubbliche del comune, riqualificarlo per dargli una nuova vita, una nuova destinazione e per me la destinazione era accudire le persone, accudire gli anziani nei luoghi dove c'è la comunità, dove c'è la vita, dove c'è la chiesa, dove c'è l'asilo, dove ci sono i negozi. Accudire un anziano significa far lavorare i giovani, perché per ogni anziano che ovviamente va accudito, curato, sfamato e soprattutto voluto bene, ci sono dei giovani che lavorano. Questa era l'idea della riconversione del centro storico di Riccia e attorno a quest'idea abbiamo fatto delle opere, ma non solo nel centro storico. Dobbiamo riuscire a innescare la permanenza di più giorni delle persone che vengono a Riccia o il turismo di ritorno delle radici cioè di persone che hanno i propri ascendenti nati nella nostra comunità e che tornano. Delle nuove modalità di turismo più intelligente, più capace di non stare appresso al mordi e fuggi di una giornata; noi non offriamo discoteche, non offriamo delle modalità di un turismo intensivo, anche perché arrivare qui significa che ci devi mettere quasi un giorno per arrivare da qualsiasi posto d'Italia, quindi figuriamoci dall'estero. Oggi quella riqualificazione della Piazza, oltre a inserirsi nella visione di questa missione, era anche un modo di ritornare ad abbellire Riccia perché chiaramente fai turismo se i posti dove le persone arrivano sono posti che meritano, noi abbiamo un bosco fantastico, una natura bellissima, abbiamo molte evidenze culturali e artistiche stupende, però il centro storico non può essere abbandonato: va riqualificato, va rilanciato per poter essere attrattivo; quindi la piazza si inseriva in questo progetto.

Tornando alla domanda quando mi candidai, anzi quando ci candidammo, perché si candida una squadra, raccontammo ai Riccesi che avremmo voluto ritrasformare quel luogo con questa finalità: accoglienza degli anziani, riqualificazione per finalità turistica e uso da parte dei riccesi; quindi non solo una cosa che funzionasse bene per noi, ma una cosa che mettesse il paese più in mostra, perché più bello e poi complessivamente perché quel posto diventasse anche più utile per quest'idea di cura della terza età. L'abbiamo fatto. Non so se ve lo ricordate, se l'età ve lo consente, lì c'era una piazza, una colata di cemento armato, che era la vecchia piazza Giacomo Sedati, con la rimessa dei camion sotto e degli attrezzi del comune. Poi c'era lo svincolo stradale e c'era il fosso, che era più o meno una discarica, quindi quella piazza è stata una riqualificazione integrale, dove abbiamo dovuto fare anche un'attività di ricucitura urbana, perché significa che tu non puoi metterci una piazza che non ha legami con il contesto. Avevamo dovuto distruggere la piazza di cemento armato, che era stata fatta negli anni 50, ritirare fuori la storia di prima. Gli archi che vedete ora, un po' c'erano, un altro po' li abbiamo dovuti completare. Era come era una volta il cosiddetto 'chiavcon', lì c'era il punto di discarica delle acque reflue, di tutta la parte centrale di Riccia. C'era da rimettere a posto l'arrivo dell'acqua perché era da riconvertire e far defluire, c'era da riportare gli archi storici alla luce, levare il cemento armato degli anni 50 e quella piazza posticcia che era diventata una rimessa d'attrezzi e ricucire con il resto del paese. Che cosa ricucire? Intanto dovevi rimettere a posto la curva che era soltanto una strada per dare un'altra funzione, quella dei parcheggi, perché vi può sembrare strano, ma in un paese dove ogni abitante ha quasi due macchine a testa muoversi in una architettura medievale non è semplice. Il problema del parcheggio e di dove mettere le macchine chiaramente si pone, per cui l'altra finalità era dare un posto dove tutta la parte bassa del paese avesse la possibilità di parcheggiare soprattutto per i servizi perché quel posto ha il comune, ha il pediatra, le poste centrali e tutta un'altra serie di servizi e di negozi che abitano lì e che quindi richiedono una possibilità di mobilità molto frequente. In più è la piazza delle feste per cui l'altra finalità che avevamo deciso di dare era creare un anfiteatro per le feste. Se ci avete fatto caso i gradini sono fatti in modo, non solo per parcheggiare le macchine, non solo per riconvertire e ricucire quel territorio che era uno scolo di pochi alberi e detriti, ma anche funzionale ai concerti, alle messe, a quelle manifestazioni grandi che richiedevano uno spazio grande, per cui sono stati immaginati anche quei gradoni per consentire alle persone di sedersi o di stare in piedi e permettere di vedere il palco a un gran numero di persone. Tutto questo era il progetto di riqualificazione di ricucitura della piazza.

ERIKA PONTELANDOLFO: Con quali fondi sono stati ripresi i lavori per la realizzazione finale della piazza?

MICAELA FANELLI: Ci sono stati più fondi, però quelli determinanti sono stati i fondi europei, fondi della programmazione europea che è destinata dall'Unione Europea proprio per sviluppare i luoghi marginali, cioè i luoghi che hanno difficoltà a poter farcela da soli. L'UE nella sua filosofia punta a chiudere, si dice, le forbici delle disuguaglianze, cioè avvicinare territori che stanno più indietro per via della disoccupazione e di caratteristiche varie, rispetto ai territori che corrono di più. In questa filosofia, che è una vera missione dell'UE, stanziava dei fondi che sono chiamati "Por Fesr" che sarebbe un programma operativo regionale del fondo di sviluppo regionale. Una parte importante delle risorse per realizzare la piazza sono venute da questo finanziamento, una piccola fetta dello Stato

Nazionale e un piccolo cofinanziamento del comune. Gli enti sottoposti vengono chiamati anche loro ad essere responsabili di un'opera; il principio è che se ti regalo tutti i soldi tu , magari , non ci metti molto impegno, se invece facendo quel finanziamento chiedo anche a te di metterci un pezzo dei tuoi soldi, ci metti più responsabilità; questo è il ragionamento dell'UE che quando destina questi soldi dice: adesso anche lo Stato si deve assumere la sua parte e il comune si assuma la sua, ovviamente li abbiamo vinti perché i soldi dall'Unione europea non arrivano direttamente, ma arrivano, come state facendo voi; concorrendo ad un progetto. Potete riuscire ad essere bravi e vi viene riconosciuta questa bravura, così succede per i fondi europei, concorri a bandi e se il progetto viene considerato meritorio ti viene attribuito un finanziamento, e così è andata. Sono quindi soldi che arrivano da Bruxelles, che noi ringraziamo, e siamo europeisti perché siamo convinti che il cuore dell'Europa, lo vediamo in questi giorni di guerra, sia corretto e sia quello destinato ad aiutare i territori che stanno peggio, e sia quello destinato a cercare di far mantenere la pace nel bacino dell'Unione Europea. Vediamo in questi giorni come questo sia fortemente difficile, ma l'idea europea è quella di migliorare la qualità di vita in tutti gli stati europei, perché tanto riesce ad essere economicamente sviluppata, tanto riesce ad essere democratica, quindi non stati autoritari, e tanto si riducono le possibilità di guerra. Questa è la finalità del finanziamento Europeo, troppo spesso si dice "Arrivano i soldi dall'Europa, arrivano i soldi dall'Europa!"; non è un regalo dato perché si perdano, è un regalo di cui dobbiamo sentirci fortemente responsabili; non solo perché va preservata la piazza e va mantenuta, essendo un bene prezioso, ma anche perché risponde ad una missione più complessiva, ovvero della democrazia, dello sviluppo e della pace.

PATRIZIA MIGNOGNA: Perché è stato fatto un concorso di idee per scegliere il progetto?

MICAELA FANELLI: Per due motivi fondamentali: il primo perché eravamo convinti che mettere in concorrenza più proposte facesse nascere l'idea più bella, l'idea migliore, perché l'amministrazione non si sentiva pronta a decidere da sola, nel senso che ognuno ha i propri gusti e le proprie preferenze, però è evidente che è possibile che qualcuno sia di parte, quindi bisogna cercare di far venire fuori il meglio in modo oggettivo. Il secondo motivo era per garantire la partecipazione popolare, cioè la scelta del progetto da realizzare non l'abbiamo fatta come amministrazione, abbiamo voluto che la facessero i cittadini. Abbiamo avviato la procedura, raccolto e affisso le proposte, cioè le abbiamo mostrate e abbiamo deciso che in determinati giorni tutti i Riccesi potessero votare per il progetto che preferivano. C'erano le schede, c'era l'urna, sotto ad ogni progetto c'era il numero; erano più di dieci progetti ed erano affissi nella sala comunale, poi abbiamo fatto un'intera giornata di illustrazione nella vecchia piazza e tutti coloro che volevano votare sono venuti ad esprimere la propria preferenza. Abbiamo raccolto l'espressione del voto e infine è risultato il progetto che abbiamo tutt'oggi. Ogni Riccese ha contribuito a scegliere l'opera, si chiama "concorso d'idee", "procedura partecipata": qualità, oggettività e partecipazione; questi sono i tre principi che aiutano a fare una buona amministrazione.

PROF.ssa GIUSEPPINA FANELLI: Secondo lei, perché la piazza vecchia non è stata completata?

MICAELA FANELLI: non l'avevano nemmeno iniziata, hanno solo deliberato, onestamente per mancanza di fondi, perché noi siamo riusciti a farla quando siamo riusciti ad avere i soldi. Riccia da sola con i propri fondi non ce la fa. Infatti io la prima cosa che ho fatto quando sono diventata sindaco mi sono messa a vedere i bandi per trovare i soldi, perché la

prima cosa è trovare i soldi per fare qualcosa. Quando sono riuscita a trovare i soldi ho fatto la piazza, quindi credo fondamentalmente perché non ci fossero risorse. Poi loro avevano un'idea completamente diversa, perché loro avevano solamente l'idea di chiudere il vallone. La mia idea invece era un po' più complessiva, perché infatti loro non pensavano di abbattere la Piazza Sedati, loro avevano pensato solo di rimettere a posto quella sotto. Per me invece era evidente che la bruttura era la Piazza Sedati, quella di cemento armato; poi noi abbiamo rimesso il nome Sedati anche alla piazza attuale, però l'errore vero non era solo 'u vallon', l'orrore vero era quella colata di cemento armato, che tappava lo spazio aperto, bello. Ci stavano i garage che si aprivano e nascondevano le arcate; quello che c'era sotto era già evidente che era bellissimo, non è merito mio. Quelle le avevano fatto parecchio tempo prima di noi, erano del 1800 quelle arcate. Quindi tirare fuori quelle arcate, era ovvio che diventava molto più bella.